

Piani di studio personali per la responsabilizzazione

Marneo Serenelli (Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica - ANSAS, ex IRRE Marche)

Nei vari paesi del mondo occidentale, negli ultimi decenni la condizione giovanile si è modificata in modi relativamente analoghi. In questa sede intendo però evidenziare ciò che caratterizza specificamente la situazione in Italia, al fine di connetterlo alla particolare strutturazione dell'offerta formativa della nostra scuola superiore: l'ipotesi di fondo è che ci siano, nel nostro paese, un ritardo e un'incongruenza che possono essere fronteggiati anche ispirandosi a quanto si fa in altre nazioni del mondo occidentale.

La dimensione qui presa in considerazione è quella della crescita/maturazione della persona, della presa in carico di sé e del proprio futuro, della costruzione delle premesse per una vita adulta che sia autograticificante ma anche indipendente e responsabile. Un dato sociologico si impone all'attenzione degli anali-

sti. Fu già inequivocabilmente documentato dall'ISTAT in seguito all'indagine del 2000 denominata *Famiglie, abitazioni e sicurezza dei cittadini*: «I giovani fra i 18 e i 34 anni celibi o nubili che vivono insieme ad almeno un genitore» costituiscono il

«60.2% di tutti i giovani della stessa classe di età». Il fenomeno è così conosciuto che ormai gli è stata anche attribuita la denominazione giornalistica "effetto Tanguy"¹; un

appellativo meno rispettoso è quello utilizzato nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, che definì i giovani in questione "bamboccioni".

Sicuramente, tale dato problematico non può essere imputato al semplice aumento medio degli anni di studio: secondo l'OECD (2008), fra i giovani di 25-34 anni in Italia contiamo il 17% di laureati, mentre la media dei trenta paesi che ne fanno parte è del 33%.

Proprio nell'ambito dell'università troviamo invece un elemento che ci indica la fragilità pro-

Per affrontare aspetti problematici della condizione giovanile, si propone una ristrutturazione della didattica nelle superiori basata sull'introduzione dei piani di studio personali

¹ Il riferimento è al protagonista di un film francese del 2002, diretto da Etienne Chatiliez.

gettuale dei nostri giovani: il tasso di abbandono dei corsi a cui si sono iscritti è più alto che negli altri paesi membri e ha anche superato il 60% (l'elemento da evidenziare è questo: all'università bisogna organizzarsi in modo autonomo e responsabile, ma diversi studenti italiani vi arrivano impreparati proprio su questo fronte, non essendo abituati a prendersi la responsabilità di gestione del percorso formativo personale).

Anche in relazione alla scuola superiore, in Italia troviamo dati poco edificanti. L'indagine PISA del 2006 (OECD, 2007) indica che i nostri quindicenni sono particolarmente deboli in diversi settori dell'apprendimento (analizzati in relazione non tanto alle conoscenze memorizzate quanto alle competenze acquisite). Relativamente alla "condotta" degli alunni (rispetto degli altri, rispetto dei beni mate-

L'indagine PISA del 2006 indica che i quindicenni sono deboli in diversi settori dell'apprendimento

riali), dati comparativi preoccupanti sono sotto gli occhi di tutti in relazione sia al comportamento a scuola, sia alle uscite scolastiche (secondo alcuni sondaggi sembra che all'estero gli studenti italiani siano considerati i più ingovernabili dagli operatori dei servizi di accoglienza alberghiera).

Affermati ricercatori in campo psicologico si esprimono sulla specificità della situazione italiana, particolarmente problematica: Bonino (2005, p. 7) scrive che: «In particolare in Italia l'uscita dalla famiglia e l'inserimento a pieno titolo nella vita adulta sono fortemente ritardati [...] Parallelamente la transizione all'età adulta appare sempre più incerta, sia in termini di competenze richieste che di valori e di mete, non solo in campo lavorativo ma anche affettivo».

Nel settore dei cosiddetti "comportamenti a rischio", per quanto concerne l'alcolismo rileviamo che, anche se è ancora vero che i giovani italiani hanno mediamente un comportamento più contenuto rispetto ai loro coetanei di altri paesi occidentali: «Tutte le ricerche concordano nel rilevare che i bevitori fra gli 11 ed i 18 anni negli ultimi anni sono aumentati vertiginosamente»² e i dati dello studio "Il Pilota" dell'Istituto Superiore della Sanità e della Società Italiana di Algologia presentati nel 2008 indicano un aumento del consumo di alcolici tra i giovani di 18-24 anni. Il fenomeno del *binge drinking* ("bere per ubriacarsi"), presente maggiormente nel Nord Europa, si sta diffondendo anche da noi: per esempio, in una ricerca dell'Università "La Sapienza" del 2005, il 32.9% degli studenti universitari italiani indagati è stato classificato come appartenente alla categoria che si dedica a questo comportamento (D'Alessio, Baiocco e Laghi, 2006).

Quanto alla questione sessuale/riproduttiva, in Italia rileviamo ancora dati relativamente bassi per gravidanze indesiderate di ragazze minorenni, ma registriamo una situazione da record che apre altre domande sulla responsabilità sociale: il primo figlio viene partorito dalle madri ad un'età media di 31 anni (negli USA è sotto i 26 anni) e ciò contribuisce a tenere basso il numero medio di figli per donna, che è di 1.3 (quando l'ONU calcola che, per la stabilizzazione numerica della popolazione, dovrebbe essere di circa 2.1).

Globalmente, si potrebbe dunque ipotizzare che i nostri giovani riescano a maturare con più difficoltà/lentezza rispetto a quelli di altri paesi occidentali.

² Citazione dalla pagina 45 della *Sintesi del 9° Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza* curato da Eurispes e Telefono Azzurro, pubblicata on line in: www.azzurro.it/site/rendereec7.html.

LE SCUOLE SUPERIORI ITALIANE E I LORO STUDENTI

La scuola rappresenta tuttora un'influente agenzia educativa per i futuri adulti; in particolare, ad essa si riconosce la qualità di essere – insieme alla famiglia e alla società in genere – uno dei maggiori “fattori protettivi” in riferimento ai comportamenti a rischio (Boniño, Cattelino e Ciarano, 2003).

Da anni, però, registriamo in Italia una situazione problematica che solo in parte trova dei punti di corrispondenza con altri paesi europei; come afferma l'Associazione Treelle: «le indagini internazionali della International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA) [...] rivelano che [...] a livello di scuola secondaria superiore l'Italia è mediamente al di sotto dei Paesi più avanzati» (2002, p. 49); «diverse ricerche evidenziano un diffuso disagio da parte degli insegnanti, una certa insoddisfazione da parte delle famiglie e soprattutto degli studenti che manifestano un indice di assenteismo e un tasso di abbandoni più elevato rispetto alla media degli altri paesi dell'OCSE»³ (2006, p. 7).

Quali aspetti differenziano dunque la scuola italiana da quella di altri paesi occidentali e in particolare europei, tanto da poter essere ipotizzati come specifici ostacoli nella formazione dei nostri giovani?

La risposta è assai complessa, in quanto interragisce una moltitudine di fattori che rimandano alle condizioni sociali generali (Boeri e Ga-

lasso, 2007; Buzzi, Cavallo e de Lillo, 2007). Qui intendo sottolineare soltanto la mia convinzione che a scuola i nostri ragazzi non siano sufficientemente stimolati alla crescita, che non venga concessa loro una fiducia “responsabilizzante” attraverso la promozione della loro stessa progettualità e che quindi il “prodotto” in uscita dalle superiori sia caratterizzato da una speciale immaturità rispetto alle scelte e ai compiti che attendono al varco.

In generale, è evidente che in Italia abbiamo una scuola superiore invecchiata nella sua struttura: i cambiamenti sono stati minimali ed è mancata una revisione sostanziale dell'impianto complessivo. Fra le iniziative che sono state prese, pochissime hanno dato spazio alle differenti esigenze individuali degli studenti; a livello dei curricoli, la rigidità è ancora una caratteristica piuttosto dominante (nella rappresentazione schematica a forma triangolare delle componenti protagoniste dell'educazione scolastica, avente come vertici le discipline, l'insegnamento e gli alunni, questi ultimi appaiono i più trascurati).

La progressiva apertura della scuola superiore a tutti i ragazzi, con relativa riduzione della selezione, non ha trovato un corrispondente adattamento strutturale (Associazione Treelle, 2006). L'obbligo di istruzione è stato innalzato, è ormai diventato un fatto diffuso l'inserimento di alunni disabili, le iscrizioni di ragazzi stranieri sono in rapida crescita, in altre parole l'utenza oggi è ben più variegata dell'utenza del tempo ormai passato, in cui il sistema fu creato basandosi su un target di utenti pre-selezionati. Per di più, gli atteggiamenti degli adolescenti sono cambiati nel complesso. Eppure a tutti gli studenti vengono ancora offerti “pacchetti” di discipline precostituiti (e spesso datati): una classe di un corso dovrebbe essere sostanzialmente omogenea al suo interno per quanto riguarda interessi, impegno e

³ La Commissione Europea, Direzione Generale Educazione e Cultura, nell'autunno 2007 ha riportato i dati sul numero di giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno lasciato gli studi solo con il possesso di un diploma di scuola media inferiore: mentre i paesi dell'Unione hanno una media del 15.3%, in Italia registriamo il 20.8% (un risultato migliore del 25.3% registrato nel 2000 ma ancora lontano dall'obiettivo strategico europeo fissato al 10% per il 2010).

produttività ugualmente in tutte le materie (spesso una decina). Una volta abbinati ad un “pacchetto”, gli studenti vedono praticamente annullata la possibilità di realizzare le proprie scelte di percorso e di verificarne quindi le conseguenze; anche i tempi sono prestabiliti in modo uguale per tutti e sono gli insegnanti a far tenere il passo. I docenti arrivano persino a sentirsi obbligati, in certi casi, a dichiarare ufficialmente il falso, a causa della rigidità dei “pacchetti”: per uno studente che in una disciplina non è mai riuscito a raggiungere lo standard minimo richiesto, al fine di permettergli comunque il proseguimento del corso si dichiara che ha raggiunto tale standard o comunque gli si concede una promozione che presuppone tale raggiungimento. Il

Il curricolo standardizzato crea difficoltà per gli studenti che si allontanano dalle prestazioni medie

curricolo standardizzato crea inoltre difficoltà per gli studenti che si allontanano dalle prestazioni medie: alcuni non riescono a seguire le lezioni perché, essendo il livello troppo alto per loro,

non hanno basi sufficienti, mentre altri, essendo il livello troppo basso, a dir poco si annoiano.

Gli spazi di rappresentanza per gli studenti e di loro compartecipazione ad una gestione democratica, creati nel 1974 con i Decreti delegati, si sono dimostrati esigui e comunque sempre più deludenti nei fatti; nessuna revisione sostanziale è stata attuata dopo l'accertamento di questo fallimento, tanto che oggi tali spazi sono vissuti in modo piuttosto distorto.

Negli edifici scolastici delle scuole superiori italiane, in genere gli ambienti sono spersonalizzati. La vita di un'intera classe è in buona parte condotta all'interno delle quattro mura di una stanza, spesso disadorna nelle pareti e priva di

altri oggetti eccetto quelli del trinomio banchi-sedie-cattedra; di norma non c'è la possibilità per il singolo studente di tenere a scuola qualche effetto personale (non esistono armadietti individuali, lasciare qualcosa sotto il banco è espressamente vietato oppure comporta il rischio di perdita definitiva); rarissimi sono i locali dove ci si possa appartare per poter procedere autonomamente nel proprio lavoro da soli o con qualche compagno/a.

Si è sempre controllati a vista, come se la responsabilità del proprio comportamento non fosse personale ma delegata all'insegnante o a chi per lui (tanto è vero, che nei rari momenti in cui si verifica un'occasionale assenza del controllore, le classi spesso reagiscono con comportamenti sanzionabili). E il controllo diretto del comportamento è solo lievemente affievolito nei riguardi degli alunni che hanno già raggiunto la maggiore età, con loro evidente disappunto.

Una scuola con tali caratteristiche non appare dunque gran che attraente per la maggioranza dei ragazzi, oltre a non essere neanche produttiva per la loro maturazione come persone autonome e responsabili.

L'INTRODUZIONE DEI CURRICOLI PERSONALI

Si intende proporre qui l'introduzione dei curricoli personali, in analogia a quanto già avviene in altri paesi e in scuole internazionali: gli studenti frequentano in base al proprio piano di studi concordato con il proprio istituto ed elaborato in base a scelte nell'ambito della gamma di corsi disciplinari offerti, scelte comunque attuate entro certi limiti (alcune discipline sono obbligatorie, alcuni raggruppamenti disciplinari vanno comunque rappresentati da una materia selezionata al loro interno, ecc.); ovviamente la scelta, per molte discipline, è anche fra due o più livelli di difficoltà, altrimenti

ti ci sarebbe scarsa adattabilità alle reali esigenze individuali.

Lo scenario che si verrebbe a creare sarebbe particolarmente innovativo per il nostro paese; sicuramente dovrebbe essere preceduto da articolati studi di fattibilità e iniziato con gradualità.

Scomparebbero le classi fisse a cui oggi siamo abituati: ogni alunno sarebbe a lezione con

Scomparebbero le classi fisse a cui oggi siamo abituati

un gruppo diverso a seconda della disciplina e del livello scelto, anche se in pratica studenti della stessa età si

ritrovrebbero per

buona parte dell'orario settimanale in compagnia di tutti gli alunni che hanno scelto un percorso simile. La "scomparsa" delle nostre classi uniche per l'intero orario settimanale, se spaventa chi, in nome di un certo modello di socializzazione, le ritiene indispensabili, d'altra parte sicuramente favorirebbe studenti che in una certa classe avrebbero dovuto subire per un quinquennio un contesto relazionale sfavorevole (non tutti i gruppi-classe sono "buoni" per tutti gli alunni) e garantirebbe a tutti più opportunità di rapporti (i contatti significativi non si esaurirebbero entro il numero di circa 25-30 compagni attuali).

La questione del numero di alunni per classe verrebbe analogamente rivista: per alcune discipline e/o livelli sarebbe possibile la frequenza contemporanea di un numero anche più alto di studenti rispetto a quello previsto per l'attuale classe-tipo e, viceversa, sarebbe finalmente possibile operare con gruppi poco numerosi in quei corsi nei quali è necessario. Il quadro, nel suo complesso, non dovrebbe spostare il numero di insegnanti in servizio, lasciando quindi invariata la relativa spesa; si tratterebbe di un impiego più razionale dei docenti.

Nei locali scolastici ci sarebbe un notevole movimento di studenti singoli e di piccoli gruppi: non aule riservate sempre allo stesso gruppo-classe, ma aule dedicate a specifici insegnamenti disciplinari (il che permetterebbe di tenerle sempre attrezzate e non vuote come spesso sono le nostre, ad esclusione dei laboratori: diventerebbero, quindi, tutte dei laboratori).

Il singolo studente avrebbe delle ore "buche": se esse nell'attuale sistema sono talvolta vissute con terrore per i problemi di controllo/disciplina, diventerebbero invece occasione di grande responsabilizzazione, soprattutto se allo studente venissero concessi in tutti gli orari di apertura spazi per conservare effetti personali, per il relax, per lo studio individuale, per la ricerca, per esercitazioni in laboratorio.

UN VALORE AGGIUNTO: I VANTAGGI PER I "DIVERSI"

Tutti gli alunni sono diversi, per cui a trarre un vantaggio dall'introduzione dei piani di studio personali dovrebbero essere tutti gli alunni. In particolare, però, tali piani comportano un valore aggiunto: rispet-

tando maggiormente l'individualità, danno più garanzie per il rispetto dei diritti dei "diversi", cioè di coloro che si allontanano maggiormente dalla media/norma.

In altre parole, solo riconoscendo (e non negando) l'unicità delle persone si possono

porre le basi per una società di cittadini attivi e responsabili, legati da vincoli di solidarietà: «La diversità è iscritta nell'unità della vita» (Morin, 2002).

I piani di studio personali, rispettando maggiormente l'individualità, danno più garanzie per coloro che si allontanano dalla media

Siti consultabili per approfondimenti

- Eurostat: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>
- Telefono Azzurro: www.azzurro.it
- Dipartimento dell'Istruzione del Governo Inglese: www.dfes.gov.uk
- Istituto di Studi Politici Economici e Sociali: www.eurispes.it
- Ufficio del Segretariato Generale delle Scuole Europee: www.eursec.eu
- Rete di informazione sull'istruzione in Europa: www.eurydice.org
- International Baccalaureate Organization: www.ibo.org
- Istituto Superiore di Sanità: www.iss.it
- Istituto Nazionale di Statistica: www.istat.it
- Commissione Italiana per i Collegi del Mondo Unito: www.it.uwc.org
- Ministero dell'Educazione Finlandese: www.minedu.fi/OPM
- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE): www.oecd.org
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca: www.pubblica.istruzione.it

Per gli studenti disabili – per i quali viene elaborato il PEI – con l'introduzione del nuovo sistema si amplierebbero le possibilità di evitare un eventuale stigma, dato che ogni iscritto frequenterebbe la scuola sostanzialmente secondo un proprio piano educativo individualizzato. Inoltre, tali studenti potrebbero ottenere, senza particolari artifici, riduzioni o aumenti dell'orario, troverebbero discipline insegnate a livelli base, potrebbero frequentare un numero ridotto di corsi disciplinari, potrebbero aumentare il numero di ore dedicate ad una disciplina particolarmente consona alle loro esigenze, ecc. Al termine degli studi avrebbero come tutti una certificazione per attestare quali sono stati i corsi (con indicazione del relativo livello) effettivamente frequentati e quali sono stati i risultati ottenuti.

Gli studenti stranieri appena arrivati in Italia, con scarsa padronanza della lingua italiana e/o inadeguatezza della pregressa preparazione in alcune discipline, potrebbero essere meglio integrati anche attraverso l'implementazione di un curriculum personale che preveda un tempo

elevato dedicato alle lezioni/esercitazioni di italiano a livelli base, che veda ridotto il numero di altre discipline affrontate a livelli elevati, che includa la lingua-cultura di origine e così via, in una ragionevole prospettiva pluriennale di progressivo avvicinamento agli standard richiesti. Si potrebbero così ridurre loro sia lo shock di un inserimento nella nuova realtà sia un elevato rischio di bocciature⁴: «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti uguali tra disuguali» (Scuola di Barbiana, 1967).

Per gli studenti che frequentano una scuola superiore "solo perché" esiste l'obbligo di istruzione fino al compimento dei sedici anni ci sarebbero maggiori possibilità di stare a scuola per tempi non particolarmente onerosi, frequentare corsi disciplinari a livelli base, frequentare qualche corso facoltativo di loro interesse, e via dicendo. Per un paio di anni la loro frequenza

⁴ Dati segnalati nel 2008 dal MIUR (riferiti all'a. s. 2006/07) mostrano che nella scuola secondaria di secondo grado il tasso di promozione è dell'86.4% fra gli studenti autoctoni e del 72% fra quelli stranieri.

rischierebbe in modo minore di essere una semplice attesa e potrebbe addirittura suscitare un interesse a continuare gli studi per gli anni successivi, grazie alla sperimentazione dell'opportunità di personalizzazione dei percorsi.

Per gli studenti che possono/vogliono dedicarsi a percorsi più impegnativi, i livelli alti in cui diverse discipline verrebbero offerte, garantirebbero migliori opportunità per la coltivazione delle eccellenze.

BIBLIOGRAFIA

- **Associazione Treelle (2002)**, *Scuola Italiana, scuola europea? Dati e confronti*, "Quaderni", Associazione Treelle, Genova.
- **Associazione Treelle (2006)**, *Per una scuola più europea. Dati, confronti, proposte*, "Sintesi", Associazione Treelle, Genova.
- **Boeri T., Galasso V. (2007)**, *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori, Milano.
- **Bonino S. (2005)**, *Il fascino del rischio negli adolescenti*, Giunti, Firenze.
- **Bonino S., Cattelino E., Ciairano S. (2003)**, *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*, Giunti, Firenze.
- **Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di, 2007)**, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- **European Commission - Directorate-General for Education and Culture (2007)**, *Progress towards the Lisbon objectives 2010 in education and training*, Bruxelles.
- **D'Alessio M., Baiocco R., Laghi F. (2006)**, «The problem of binge drinking among Italian university students: A preliminary investigation», *Addictive Behaviors*, 12, 2328-2333.
- **De Leo G. (1996)**, *Psicologia della responsabilità*, Laterza, Bari.
- **Galimberti U. (2007)**, «Bamboccioni. Quei giovani che vivono nella bolla familiare», *La Repubblica*, 9 ottobre.
- **Morin E. (2002)**, *L'identità umana. Il metodo 5*, Raffaello Cortina, Milano.
- **OECD (2007)**, *PISA 2006*, Paris.
- **OECD (2008)**, *Education at a Glance 2008. OECD Indicators*, Paris.
- **Scuola di Barbiana (1967)**, *Lettera a una professoressa*, L. E. F., Firenze.
- **Serenelli M. (2008)**, «Uno sguardo internazionale sulla flessibilità dei percorsi», *Nuova secondaria*, 3, 15-17.

PER APPROFONDIRE

Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia a cura di Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli, Antonio de Lillo
Il Mulino, Bologna (2007)

Per aggiornamenti sulla condizione giovanile in Italia, dal 1983 possiamo usufruire degli studi dell'Istituto IARD. L'ultima pubblicazione, del 2007, si focalizza su:

- I processi di transizione alla vita adulta
- Culture e identità giovanili
- Come i giovani vedono la società
- La partecipazione e l'aggregazionismo giovanile
- I consumi

